

Calendario liturgico

APRILE

7 DOMENICA: V DI QUARESIMA

5 VENERDÌ. Adorazione del primo venerdì del mese per le difficoltà delle famiglie

14 DOMENICA. DOMENICA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE (O DELLE PALME)

• Alle ore 9.15 benedizione dei rami d'ulivo, processione in Duomo e Santa Messa.

15 LUNEDÌ - MARTEDÌ - MERCOLEDÌ

• Adorazione Eucaristica in Duomo dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 18.00

18 GIOVEDÌ.

alle 8.30 Santa Messa Crismale in Cattedrale con il Vescovo
• ore 16.00 MESSA IN COENA DOMINI
• ore 20.30 MESSA IN COENA DOMINI

19 VENERDÌ.

Astinenza dalle carni
• Ore 15.00 CELEBRAZIONE della SANTA CROCE
• VIA CRUCIS Cittadina

20 SABATO.

Ore 21.00 - In Duomo Solenne VEGLIA PASQUALE

21 DOMENICA DI PASQUA DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

22 LUNEDÌ DI PASQUA

• Sante Messe con orario festivo e la celebrazione del Santo Battesimo

28 DOMENICA. DOMENICA II DI PASQUA.

FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

MAGGIO

1 MERCOLEDÌ.

San Giuseppe lavoratore

3 VENERDÌ.

Santi Filippo e Giacomo apostoli
• Primo venerdì del mese, adorazione Eucaristica dalle 19.00 alle 21.00 per le difficoltà delle famiglie.

5 DOMENICA III DI PASQUA

• Ore 11.00 solenne celebrazione Santa Messa di Prima Comunione (ragazzi del primo gruppo)

12 DOMENICA IV DI PASQUA

• Ore 11.00 solenne celebrazione Santa Messa di Prima Comunione (ragazzi del secondo gruppo)

➤ Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 15.30 in Duomo: **Via Crucis**.

L'arte nel territorio

"Crocifisso del Duomo"

Nel 1933, Monsignor Domenico Visintin parroco di Oderzo, compie il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa. Era l'Anno Santo ed egli festeggiava il 25° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale. Uomo molto parsimonioso quando doveva spendere per la sua persona, non rinuncia a questo "investimento". Un desiderio covato da tempo che diventerà per l'Abate di Oderzo l'inizio di una vera e propria missione con la promozione dell'Istituto Pio X e i tanti legami che conosciamo con la "Terra di Gesù" come era solito chiamare la Palestina.

Da questo viaggio, al tempo in nave, porterà ad Oderzo il grande crocifisso che ora si trova nel presbiterio. A spingere per questo acquisto possiamo ipotizzare non sia stata la mancanza in Duomo di Crocifissi di pregio ma piuttosto la volontà di posizionare sopra l'altare principale un'enorme immagine che ricordasse il tramite della "Salvezza". Dio non ha bisogno di immagini e neppure Cristo e i Santi. È l'uomo, che sa vivere solo la dimensione del presente, che ha bisogno di specchiarsi in rappresentazioni che gli ricordino il fine ultimo dell'esistenza. È nel fissare la raffigurazione del Cristo crocifisso - "la bellezza è lo splendore della verità e la verità è stata crocifissa", scrive Dostoevskij - che colleghiamo come lo splendore e le cose vere della vita non siano mai disgiunte dal sacrificio e dalla sofferenza.

Il Crocifisso posto sull'altare della celebrazione, allora rialzato e dal quale si celebrava con le spalle rivolte all'assemblea, colmava solitario il presbiterio reso vuoto dopo il grande restauro del 1920 che vide la demolizione dell'antico grande altare donato da Giacomo Melchiori.

L'immagine scelta da Monsignor Visintin ha l'espressione che ricorda vagamente il Crocifisso di Michelangelo conservato nella Sacrestia Santo



Spirito di Firenze (1493). Il viso di Gesù è disteso quasi steso riposando, dormendo, assorto nei suoi pensieri. Non un viso sofferente e un corpo teso ad abbracciare più che a sostenersi. Non c'è sforzo nei muscoli. Vengono in mente le parole di Gesù: "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me". Cristo nella plasticità e fisicità di questa immagine rivela la giusta misura di tutte le cose. La misura a cui ogni credente si deve rifare per ritrovare equilibrio per il quotidiano.

Spostato dall'altare maggiore, per un adeguamento liturgico dopo il Concilio Vaticano II che sanciva l'importanza della partecipazione dell'assemblea alla celebrazione Eucaristica, e posto a lato dell'altare della celebrazione, è immagine, ancor oggi,

molto venerata.

Colpisce nell'osservarlo lo squarcio sul costato che sembra inviti a porre dentro un dito come fece San Tommaso e vengono alla mente preghiere e poesie, alcune anche molto antiche e poco conosciute, come questa di Lucia Colao poetessa che visse tra il XVI e il XVII secolo ad Oderzo:

*"A la durezza di Tommaso offerse
il buon Signor la piaga, e tali li diede
ardenti rai ch'a vera ed umil fede
l'indurato suo cor tosto converse.
L'antica e nova legge li converse
in un momento, ond'ei si vide erede
del Ciel, dicendo: «è mio ch'ei possede!
Si, è Quel mio che tanto ben m'aperse!»
Ond'ei li disse poi: «Maggior è il merto
di creder l'invisibile per quella
virtù che non ha in sé ragione umana»
Il Ciel fu a lui col bel costato aperto;
a noi la strada assai più corta e piana,
per fede, di trovar l'orma Sua bella.*

[da Colao, Rime - Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo]

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi" Tolotto Maria Teresa

Il Santo del mese

VENERABILE EGIDIO BULLESI L'APOSTOLO DEI POVERI

"La mia vita segue una stella". E se la cosa è indispensabile al marinaio per orientare la rotta della propria nave, altrettanto dovrebbe essere per ogni cristiano. Per questo Egidio Bullesi, da buon marinaio, guarda costantemente al Vangelo e a Maria, le due stelle della sua vita. Che sboccia all'insegna della precarietà di bambino profugo già a 10 anni.

È nato nel 1905 a Pola, in un periodo in cui questa appartiene all'impero austriaco, terzo dei nove figli di un disegnatore tecnico navale impiegato all'Arsenale. All'inizio del primo conflitto mondiale la sua città viene dichiarata zona bellica e una parte della popolazione di origine italiana viene internata prima a Rovigno, poi a Graz. Egidio, insieme a mamma e fratelli è tra questi profughi, mentre papà continua a lavorare a Pola; inizia così per il bambino un periodo di forti discriminazioni, angherie e soprusi; conosce la fame vera e impara anche a scazzottare per difendere la sua italianità. La disperazione lo riporta a 13 anni a Pola, a cercar lavoro nel cantiere in cui lavora papà. Lo trova,

malgrado la giovanissima età e con la sua intelligenza, si fa strada e si specializza nel suo lavoro, mentre sul piano scolastico recupera ciò che ha perso da bambino, frequentando corsi serali di perfezionamento. Non perde tempo, insomma: lavora e studia, ma impara anche a portare Gesù nel cantiere, per farlo conoscere e farlo amare.

Nel 1920 entra nella Gioventù di Azione Cattolica, poi si lascia infiammare dalla predicazione di Padre Tito Castagna, un francescano tutto fuoco, che scaldava ed entusiasmo i cuori. Con effetto a cascata, tutta la famiglia viene contagiata, ma in Egidio la riscoperta della fede produce

un irrefrenabile desiderio di annunciare e testimoniare la propria fede: a cominciare dal cantiere, ma anche in parrocchia, per strada, con i giovani. Si iscrive al Terz'Ordine francescano, aderisce alla Conferenza di San Vincenzo, diventa catechista e animatore di ogni iniziativa di carità. "Sento che è necessario infiammare i giovani e avviarli all'apostolato", scrive e, proprio per questo, occorre ovunque ci sia un con-

gresso di giovani dell'Azione cattolica o del Terz'Ordine. Nel 1921, a 16 anni, partecipa a Roma al Congresso Nazionale per il 50° della Gioventù Cattolica: ritorna con l'entusiasmo alle stelle e con il desiderio di far nascere anche a Pola un gruppo Scout, che si affianca ai primi gruppi di Aspiranti che ha già costituito,

perché i ragazzi gli si attaccano e lo seguono ovunque, contagiati dal suo entusiasmo e dalla sua voglia di fare.

Vive nella gioia, perché "questa vita è tanto bella e quindi perché rattristarci? Allegra, sempre allegra, ma nel Signore." Nel 1925 è chiamato al servizio di leva in Marina: 25 mesi da vivere con 1300 commilitoni sulla "Dante Alighieri", praticamente un paese sull'acqua. Anche qui Egidio non si smentisce e si trasforma in apostolo, esattamente come aveva fatto sulla terraferma: riesce a far nascere una sorta di club, battezzato "attività serali frigorifere", perché si riunisce nei locali dei frigoriferi. Da questa singolare attività cameratesca arrivano alcune conversioni e addirittura una vocazione religiosa: Guido Foghin, prima indifferente e non praticante, dopo la

morte di Bullesi "prenderà i Voti" diventando frate francescano, missionario in Cina e poi in Guatemala, e assumendo significativamente il nome da religioso di Padre Egidio-Maria.

Congedato il 15 marzo 1927, Egidio Bullesi trova lavoro come disegnatore al cantiere navale di Monfalcone: il sacrificio di lasciare Pola e il suo apostolato è ben presto superato dal piacere di trovare anche nella sua nuova residenza tanto bene da fare tra i ragazzi, gli operai, nella San Vincenzo. Per quest'ultima si strapazza anche e un giorno arriva a casa con qualche linea di febbre; poi arriva una fastidiosa bronchite e alla fine lo ricoverano per tubercolosi a fine agosto 1928. All'ospedale di Pola non si annoia, perché impara ad evangelizzare la sofferenza, insegnando come si fa ad accettare la malattia, il dolore e anche lo spettro della morte. "Se vivo, Gesù è la mia felicità. Se muoio, vado a godere il mio Gesù", dice e glielo si legge anche in faccia. Fa voto, se guarisce, di farsi frate, ma intanto offre la sua vita e i suoi dolori per le missioni, per la Chiesa... Muore il 25 aprile 1929, a neppure 24 anni. La Chiesa ha già riconosciuto l'eroicità delle sue virtù, con la dichiarazione a venerabile del 1997; ora sono all'esame presunti miracoli per sua intercessione che dovrebbero portarlo definitivamente sugli altari.

